

I fantasmi del castello di Dunster

di
CHIARA DE GIORGI

Illustrazioni e copertina di
Gianluigi Gavinelli

KABA EDIZIONI

©  di Raffaella Polverini

via Don Cesare Ferrari 8/c, 27020 Trivolzio (Pavia)
www.kabaedizioni.com

Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo,
non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta dell'autore.

Progetto grafico di Giovanni Signoriello

Finito di stampare nel mese di Marzo 2012 da


Loretaprint
La Tipografia Digitale

Copyright Kaba Edizioni



Sognando un castellopag 7

il castello di dunster.pag 15

Re charles Ipag 27

le origini della guerra civilepag 41

lady joan, la pellegrina scalzapag 51

il magnifico giardinopag 57

ritorno a casapag 65

approfondimentipag 71

Capitolo 1

Sognando un castello

Carlotta non aveva smesso un istante di parlare con la mamma, che la guardava di tanto in tanto con fare condiscendente e annuiva gentile.

Erano state alla festa di compleanno della cuginetta, che per i suoi cinque anni aveva ricevuto in dono un magnifico castello: torri, mura, camminamenti, bandierine, feritoie... un vero splendore!



Capitolo 1 - sognando un castello

L'aveva aiutata a montarlo, incastrando tra loro i pezzi di plastica che ne costituivano la struttura e aveva scartato con febbrile eccitazione alcuni dei pacchettini più piccoli, contenenti i personaggi che lo avrebbero popolato: principesse, cavalieri con i loro destrieri bardati, fabbri e contadini, minuscoli animali da cortile e persino un buffissimo spettro!

La cuginetta non aveva voluto tenerlo, la intimoriva e sosteneva che avrebbe disturbato le principesse nelle loro attività quotidiane.

Carlotta aveva sorriso, quando la bambina aveva deciso di donare a lei il piccolo fantasma di plastica. Aveva stretto tra le dita quel personaggio indesiderato, non trovandolo affatto spaventoso. Era traslucido, di un colore indefinibile compreso tra il bianco lattiginoso e il verde acido. In alcuni punti sembrava che la plastica fosse sciolta, ma naturalmente era un effetto voluto. Teneva le braccia sollevate davanti al corpo, come se non avesse forza nei muscoli o articolazioni funzionanti. L'espressione era di divertita sorpresa.

Per l'intero tragitto verso casa, con la mamma che la accompagnava per mano, Carlotta non aveva fatto altro che magnificare il regalo ricevuto dalla cuginetta: quel castello era davvero straordinario, un gioco che non l'avrebbe mai stancata! In quanto al fantasma, lei gli avrebbe saputo trovare tanti ruoli diversi, uno più bello dell'altro! Avrebbe potuto essere talvolta uno spettro dispettoso, in altre occasioni uno spirito malvagio, oppure il fantasma inquieto di un innamorato che visitava la torre nella quale la sua adorata principessa si spazzolava i capelli...

Sognando e fantasticando, con la silenziosa complicità della mamma, Carlotta si rese a malapena conto di essere arrivata a casa.

"Tu sei grande, ormai" le aveva detto gentilmente la mamma. "Quel gioco va bene per una bimba di cinque anni."

Carlotta era rimasta un istante ferma davanti alla porta aperta, senza entrare, la delusione dipinta sul volto.

Capitolo 1 - sognando un castello

“Ci sono altre cose, che una ragazzina della tua età può fare!” la incoraggiò ancora la mamma, invitandola a entrare.

Carlotta entrò, ancora con espressione dispiaciuta, ma senza riuscire a nascondere un guizzo di soddisfazione: la mamma l’aveva definita ragazzina, non sono cose che capitano tutti i giorni!

“Per esempio?” domandò titubante.

La mamma guardò l’orologio che teneva al polso e poi disse:

“Sono solo le quattro del pomeriggio. Perché non vai in biblioteca? Potresti farti prestare un bel libro che parli di castelli. Oppure di fantasmi!” aggiunse facendo l’occholino a Carlotta.

“È un’idea” concesse la bambina. “Oggi però è sabato, non so se nel pomeriggio la biblioteca è aperta” commentò poi.

“Prova a sentire Stefano!” suggerì ancora la mamma, togliendosi le scarpe e infilando i piedi in due comode pantofole. “Può darsi che sua sorella riesca a farti entrare ugualmente!”

A Carlotta s’illuminarono gli occhi. L’idea le piaceva moltissimo.

Lorena, la sorella di Stefano, lavorava in biblioteca e aveva le chiavi per aprire. Più di una volta Carlotta e la sua banda di amici avevano approfittato della disponibilità della ragazza.

In cinque minuti la bambina aveva avvisato tutti: appuntamento mezz’ora dopo davanti alla biblioteca con Stefano e Lorena e con i gemelli Marco e Giampiero.

“Chissà se Piccolo Mago sarà della partita ancora una volta!” si domandò curiosa Carlotta.

Piccolo Mago era il gatto dei gemelli ed era un po’ la mascotte del gruppo, li aveva già accompagnati in occasione di precedenti visite alla biblioteca. Quando c’era di mezzo Lorena succedeva sempre qualcosa di speciale!

Nessuno di loro era ancora riuscito a capire come, ma la ragazza riusciva sempre a trasportarli in incredibili avventure, facendoli viag-

giare all'interno dei quadri!

Una volta si erano ritrovati a fluttuare nel Sistema Solare, poi ad assistere di persona ad antichi rituali; un'altra volta avevano trascorso una splendida giornata nel deserto nordamericano, in compagnia di anziani cantastorie pellerossa, che li avevano intrattenuti per ore con deliziose leggende.

Carlotta ridacchiò tra sé, spostando lo sguardo nella stanza, dalla bambolina confezionata con le foglie di una spiga di avena al variopinto acchiappasogni piumato. Si trattava dei souvenir che le erano rimasti, come ricordo delle avventure vissute.

"Sarebbe fantastico, se Lorena riuscisse a portarci in qualche antico castello!" esclamò ad alta voce, infilando una comoda salopette al posto del vestitino elegante che aveva sfoggiato alla festa della cuginetta.

Meno di mezz'ora più tardi i bambini si ritrovarono davanti alla biblioteca, attendendo trepidanti Lorena.

Era da poco primavera, il sole appariva pallido dietro un sottile strato di nubi e le giovani fronde degli alberi nel parco frusciano scosse dal vento tiepido.

"Siete riusciti a portare anche Piccolo Mago, che bellezza!" esclamò Carlotta scorgendo la grigia testolina pelosa del gatto, che spuntava dalla tasca del giaccone di Giampiero.

Il bambino grattò amorevolmente la zona dietro alle orecchie del felino e commentò:

"Impossibile lasciarlo a casa, ormai è la nostra mascotte!"

Miao! disse Piccolo Mago.

In realtà, quello che voleva dire era:



Mi avete trascinato fin qui con l'inganno, padroni traditori e fedifraghi. Se non mi aveste attirato fuori di casa sventolandomi davanti al naso quella fetta di mortadella con pistacchi, sarei ancora lì a ronfare abbracciato al gomito viola. Non avreste per caso anche una fettina di scamorza, già che ci siamo? Mi è sembrato di vedere un pipistrello. Vi va una partita a scacchi? Io mi mangio le pedine!

(I gatti hanno un cervello relativamente piccolo, i loro pensieri a volte si aggrovigliano un po').

I bambini, però, sentirono solo "Miao!" e credettero che il micio non vedesse l'ora di vivere una nuova avventura.

Pochi minuti più tardi, i quattro amici videro sopraggiungere Lorena e le corsero incontro festosi.

"Ehi, quanto entusiasmo!" rise lei lasciando che quattro paia di braccia le si buttassero al collo quasi contemporaneamente.

Entrarono tutti saltellando felici all'interno dell'edificio vuoto e non si fermarono fino a quando non ebbero raggiunto la loro destinazione: il salone dei quadri!

"Avete già qualche idea, vero?" domandò Lorena, facendo scattare la serratura della sala dei dipinti.

La ragazza non fece in tempo ad aprire la porta, che i bambini si catapultarono all'interno dello stanzone, fermandosi poi come sempre a osservare reverenti la scrivania in legno massiccio, su cui torreggiavano pile di libri e montagne di carte.

I deboli raggi di sole che filtravano dal lucernario sul tetto erano quasi arancioni. Mescolati a minuscoli granelli di polvere sospesi nell'aria annunciavano l'imminente crepuscolo.

"Magico" sussurrò Marco avviandosi in punta di piedi verso il varco che conduceva alla sala seguente.

Capitolo 1 - sognando un castello

Lorena spinse l'interruttore e le lampade al neon, accendendosi una dopo l'altra, illuminarono file e file di scaffali disordinati e i variopinti quadri che coprivano le pareti.

Carlotta entrò di corsa, fissando i dipinti a naso in su. Cercava un castello, il suo castello!

Dietro di lei, più lentamente, si fecero avanti anche Giampiero e Stefano. Piccolo Mago si era appallottolato in fondo al tascone e stava cercando di convincersi di non essere lì.

Forse se mi concentro abbastanza riesco a scomparire! pensava intensamente.

Soffocando un gridolino di entusiasmo, Carlotta fece segno agli altri di raggiungerla.

Rimasero tutti per qualche istante in contemplazione del quadro scelto dalla bambina: campi dorati si stendevano ai piedi di una piccola altura ricoperta da folta vegetazione e solcata da una strada ripida che saliva verso la sommità.

Qui si trovava un castello dalle numerose torri squadrate e, sulla cima di una di esse, si scorgeva una bandiera che ricadeva lungo l'asta, come in una giornata senza vento.

Carlotta si soffermò a considerare le merlature e le feritoie: era tutto a posto, questo castello somigliava abbastanza a quello ricevuto in dono dalla cuginetta.

Si voltò verso gli amici con un gran sorriso e porse decisa la mano a Stefano.

Questi la strinse e a sua volta afferrò Marco, che si aggrappò a Giampiero, il quale si attaccò a Lorena.

"Pronti!" gridarono tutti in coro.

Miao! protestò Piccolo Mago, ma nessuno gli diede ascolto.

Un attimo dopo Carlotta appoggiò il palmo della mano libera al dipinto e immediatamente si sollevarono tutti da terra, cominciando a salire, vorticando leggeri leggeri, osservando il mondo dall'alto.





Capitolo 2

Il castello di dunster



la guardia a piedi e la signora grigia

Sorvolarono le Alpi, riconobbero le pianure francesi, attraversarono la Manica e cominciarono lentamente ad abbassarsi.

Bianche scogliere a picco sul mare, una gran quantità di striduli gabbiani, onde che s'infrangevano grigie e violente e poi distese morbide e verdi si susseguivano sotto di loro, interrotte da strade e paesi. Il viaggio non durò a lungo e i bambini ruzzolarono infine in un grande salone. Piccolo Mago sgusciò dalla tasca del giaccone di Giampiero e s'infilò lesto sotto a un pesante tappeto. A bocca aperta per lo stupore e la meraviglia, i bambini si alzarono da terra.



Davanti a loro saliva uno scalone la cui balaustra li lasciò senza fiato: era talmente bella! Era di legno massiccio, lucido e scuro, intarsiata e lavorata così minuziosamente da essere un'autentica opera d'arte. Si distinguevano foglie, fiori e animali. Al termine di ogni rampa il corrimano era interrotto da un piedistallo sopra cui poggiava un vaso di fiori, anch'esso scolpito nel legno.

I gradini erano ricoperti da un'elegante passatoia blu e oro.

"Wow!" mormorò Giampiero sistemandosi gli occhiali sul naso. "Chi vive qua dentro? Questo ingresso è grande il doppio di casa nostra!"

"È bellissimo!" sospirò estasiata Carlotta, continuando a guardarsi intorno e cercando di cogliere ogni dettaglio alla luce fioca emessa da quelle che sembravano moderne lanterne appese ai muri. Quel castello era anche più bello di quanto si fosse immaginata!

Improvvisamente dall'alto si udì provenire una voce, con un forte accento inglese e una strana eco che la accompagnava.

"Naturale, che è bellissimo, ci mancherebbe anche di trovare qualcuno che osasse soltanto insinuare il contrario! Ma cosa abbiamo qua stasera, mia cara Signora? Topi, forse?"

"Topi?" replicò una seconda voce, indubbiamente femminile e con lo stesso effetto di eco in sottofondo.

Topi? pensò Piccolo Mago incuriosito, lasciando sbucare il muso da sotto il tappeto.

"Un fa... Un fa... Un fa..." balbettò Marco indietreggiando qualche passo e coprendosi la bocca con le mani tremanti.

"Non dire sciocchezze!" esclamò subito Giampiero. "Non esistono i fant..."

"Ssstt! Non dirlo!" gli sibilò una voce all'orecchio, mentre un soffio di aria gelida lo circondava e gli s'infilava in gola.

Il bambino tossicchiò e si tolse gli occhiali, per spolverarli con un lembo della felpa.

"Cosa è lei, per favore?" domandò quindi impassibile.

I suoi amici lo fissarono a occhi spalancati: Giampiero stava tranquillamente conversando con un fantasma! Un vapore colorato si stava addensando poco distante, prendendo una forma sempre più definita, fino a quando, assunte le sembianze di un uomo in uniforme, si presentò.

“Io sono la Guardia a Piedi, per servirti!” proferì con un inchino esagerato, levandosi il buffo cappello a tre punte che portava in testa.

“Perché a piedi?” chiese con voce fievole Marco, ancora con gli occhi sbarrati.

Il fantasma gli lanciò un’occhiata sdegnosa e rispose:

“Vedi per caso un cavallo? Qualcuno, qui, vede un cavallo? Una pecora, un maiale da cavalcare, forse? Io sono la Guardia a Piedi perché vado a piedi!” gridò quindi a pieni polmoni.

“Via, via, così li spaventa, poveri cari!” tentò di ammansirlo un secondo fantasma, dalle fattezze di un’opulenta signora dai capelli grigi acconciati in una miriade di boccoli.

Scendeva le scale come se scivolasse sui gradini e sorrideva ai nuovi arrivati con espressione amichevole.

“Non sono mica topi, poi, Signora Guardia. Li osservi bene: questi sono bambini!” cinguettò infine.

Nel momento di imbarazzato silenzio che seguì, Carlotta racimolò tutto il suo coraggio e si fece avanti. Provò ad attirare l’attenzione della signora-fantasma tirandola per la manica del vestito, ma si ritrovò ad acchiappare l’aria e arretrò spaventata.

“Ehm” balbettò quando si accorse che la Signora la stava osservando. “Do-Dove ci troviamo?”

“Questo è il meraviglioso castello di Dunster!” declamò la Guardia a Piedi intromettendosi e spalancando le braccia, mentre piroettava improvvisando una danza.

Miao! fece sentire la sua voce Piccolo Mago, indispettito perché ave-

va sentito parlare di topi, dei quali però non si scorgeva l'ombra.

“E si tratta di un castello famoso?” domandò ancora Carlotta.

“Famoso! Lei vuole sapere se questo è un castello famoso! Che impertinente bambina, non trova anche lei, Signora cara? Famoso!” commentò sdegnosa la Guardia.

La Signora non perse il sorriso e fece un gesto con la mano, che si lasciò dietro una scia vaporosa.

“La verità è che non ne ha idea” sussurrò poi, facendo ridere Carlotta.

“Cosa, cosa, cosa?” protestò l'altro, facendosi avanti impettito e attraversando uno stupefatto Marco.

“Vogliamo parlarne? Mi state sfidando, allora, ditelo! Venite con me, vi faccio vedere io!”

Con un gesto imperioso sollevò entrambe le braccia, e una grossa nuvola di fumo grigiastro avvolse tutti quanti. Era impalpabile, con un odore che ricordava vagamente lo zucchero filato.

“Oh, quasi ce ne dimenticavamo!” intervenne la Signora, muovendo due vaporose dita inanellate verso Piccolo Mago, che lentamente stava retrocedendo sotto al tappeto.

Miao! protestò il gatto, sentendosi sollevare da mani invisibili e gelide.

Quando il fumo si fu disperso, Piccolo Mago si rintanò nella tasca del giubbotto di Giampiero, lasciando fuori solo la punta delle orecchie. Pensare che volevo solo un po' di mortadella e di scamorza si disse sconsolato Guarda in che situazione mi sono andato a cacciare!

“Ehi, dove siamo finiti?” domandò Marco guardandosi intorno intimorito.

“È la stanza di Re Charles” lo informò asciutto Giampiero, sollevando gli occhi verso il soffitto.

“E tu come fai a saperlo?” le chiese stupefatta Carlotta.



“È facile, sta scritto qui, sul depliant” replicò l’amico mettendole in mano un cartoncino su cui era stampata una piccola foto in bianco e nero del locale in cui si trovavano. Sotto c’era un breve trafiletto.

“Dove l’hai preso?” volle sapere lei ancora.

Giampiero indicò un contenitore appeso alla parete vicino alla porta.

“Roba da turisti” commentò semplicemente facendo spallucce.

La bambina diede un’occhiata scettica al depliant, poi si mise a leggere a voce alta:

“La stanza di Re Charles è quella più infestata dell’intero castello.”

“Cosa?” esclamarono sobbalzando Marco e Stefano.

Piccolo Mago cercò di farsi piccolo piccolo, mentre la Guardia a Piedi tossicchiava con orgoglio.

“Pensare che faccio tutto da solo! Ih! Ih! Ih! Qualcuno deve pur darsi da fare, per consentire a queste leggende di tramandarsi e rimanere vive! Ah! Ah! Ah!” rise infine con voce tonante.

La Signora Grigia, accanto a lui, fece una smorfia di disappunto:

“Tiene vive le leggende, perché ormai lui è morto! Ah! Ah! Ah!” rise poi, imitando con piglio scherzoso l’amico fantasma.

“Santo Cielo, Carlotta, ma dove ci hai portato?” gemette Marco sedendosi sul grande letto a baldacchino che occupava la camera.

La bambina lo ignorò, continuando a leggere:

“L’intero castello è celebre per la quantità di fantasmi che vi dimorano.”

La Guardia a Piedi era visibilmente sempre più fiera di se stessa.

“Niente male, davvero, difficile essere modesto: sono bravissimo!” commentò con orgoglio. “I mortali si fanno imbrogliare facilmente da qualche apparizione e un po’ di rumori bene assortiti!” confidò quindi in un sussurro, continuando a gongolare.

La Signora Grigia tossicchiò rumorosamente e la Guardia aggiunse, contro voglia:

“Ogni tanto lei mi dà una mano, cara Signora, certo. Ogni tanto!” puntualizzò.

Carlotta riprese a leggere:

“Se siete deboli di cuore, non entrate. I più coraggiosi sapranno trovare il misterioso passaggio segreto...”

“Passaggio segreto?” ripeté con entusiasmo Giampiero. “Dov’è, Signora Guardia, dov’è? Voglio vederlo!”

Chissà quanti bei topastri grassi ci saranno rifletté Piccolo Mago, improvvisamente interessato.

Il fantasma interpellato squadrò con severità il gruppo di ragazzini e tuonò con enfasi:

“Credete forse che si tratti di un gioco? Questo castello, queste pietre, ogni merlo sulle torri e il passaggio segreto stesso hanno vissuto talmente tante avventure, che non potete nemmeno immaginare! Il mio incarico è mantenere tutto questo reale, affinché nulla di quanto è accaduto venga dimenticato. Il passaggio segreto è uno dei miei strumenti di lavoro, quindi scordatevi che vi riveli la sua posizione!”

“Ma, Signora Guardia” provò a obiettare Giampiero. “Se persino il depliant illustrato dice che...”

“Ssstttt, per carità!” gli sussurrò all’orecchio la voce della Signora Grigia, niente più che un gelido alito di vento. “Non farlo inquietare! Lascia perdere il passaggio segreto, non è niente di che.”

Giampiero scosse la testa, deciso a non insistere. Nella tasca del suo giubbotto, Piccolo Mago si agitò.

Ma guarda che padrone rammollito mi ritrovo. Adesso, vi saluto bei topastri!

Carlotta terminò la lettura:

“La camera deve il suo nome al re Charles II, che vi dormì nel 1645, quando ancora era solo Principe di Galles. La sua visita aveva lo scopo di ottenere consensi per la causa monarchica nelle terre occidentali. Lo





scaldino da letto su cui è incisa la frase 'Dio salvi il re Charles' fu forgiato per lui in quell'occasione."

La bambina rilesse sottovoce le ultime righe.

"Signora Guardia a Piedi, cosa significa causa monarchica?" domandò infine con tono gentile.

Il fantasma non diede segno di aver sentito, stava accarezzando con aria sognante lo scaldino.

"A cosa serve?" chiese curioso Marco indicando l'oggetto. Somigliava a una vecchia padella con il coperchio.

"Veniva riempito di acqua bollente o tizzoni presi dal caminetto. Poi lo si infilava sotto le coperte, prima di andare a letto la sera, per scaldare le lenzuola" spiegò Giampiero con pazienza. "Non esistevano i termosifoni, una volta."

"Per quanto riguarda la tua domanda, Carlotta" aggiunse rivolgendosi all'amica. "Posso solo dirti che l'espressione causa monarchica significa questo: nel corso di una guerra la monarchia, ovvero il re, aveva bisogno di supporto all'interno del Paese, contro quanti desideravano rovesciare quel tipo di governo. Suppongo che Charles andasse in giro a cercare appoggio e aiuti economici dalle famiglie nobili" concluse con una stretta di spalle.

"Sicuramente la Guardia a Piedi ne sa di più, perché non ci spiega niente?" protestò Stefano mettendo il broncio.

Lorena gli scompigliò i capelli e sorridendo gli chiese di avere pazienza, mentre la Signora Grigia spiegava con lieve imbarazzo che i fantasmi hanno sempre molto freddo e per questo motivo la Guardia ogni tanto si perdeva in fantasticherie osservando lo scaldaletto.

"Sta immaginando di averlo appoggiato al corpo e cerca di ricordare la sensazione del caldo, ma è impossibile!" aggiunse scuotendo la testa sconsolata.

"Oh, che peccato, mi dispiace" sussurrò Carlotta.

La Signora sorrise gioviale:

“Non devi dispiacerti, in realtà non è importante. Non ti può mancare qualcosa che non ricordi affatto.”

Un sospiro si levò dall'altro fantasma, che si riscosse e tornò a fissare lo sguardo sui ragazzini.

“Cosa avete detto? Volete vedere com'era ai tempi di re Charles II?”

“Ehm, noi veramente...” balbettò Marco, ma la Guardia lo interruppe.

“Ebbene, sia!”

Prima che qualcuno potesse fiatare, il fantasma aveva sollevato le mani e una gran quantità di fumo profumato avvolse nuovamente tutti quanti.

Chissà se troverò dei topi, dove stiamo andando. O della scamorza. O anche dell'altra mortadella. Mi accontenterei persino di una sardina affumicata.





Capitolo 3

Re Charles I



“Ah , quante ne combinò, quel mattacchione di Re Charles I!” borbottò tra sé il fantasma mentre con un delicato gesto delle braccia accompagnava la discesa del gruppetto verso terra. “Vuoi dire Charles II!” lo corresse Stefano. “No, ragazzino impertinente, intendo proprio Charles I!” ribatté seccata la Guardia. “Charles II era suo figlio, ma se volete sapere qualcosa della sua storia, dovete avere pazienza e farmi cominciare

dall'inizio!"

Stefano accettò il rimbrotto con una smorfia e si guardò intorno.

"Dove ci troviamo?" volle sapere Carlotta.

Intorno a loro il fumo prodotto dal fantasma si stava diradando. Si trovavano sulla cima di una lieve altura verdeggiante. Alle loro spalle c'era un boschetto di arbusti selvatici che circondava una zona acquitrinosa e maleodorante. Il cielo era coperto di nubi grigiastre, il vento leggero preannunciava pioggia.

Piccolo Mago fece spuntare prima le orecchie, poi il naso e infine i baffi dalla tasca del giubbotto del suo padrone. Le vibrisse si muovevano e le sue narici fremevano impazienti. Quanti odori nuovi! Un vago sentore di cavallo, quasi celato sotto all'odore di fantasma che aveva da poco imparato a riconoscere; l'acre e pungente aroma di polvere da sparo, che gli ricordava i botti di Capodanno; erba impregnata di brina e di nebbia; acqua marcia e stagnante; persino cane bagnato! Niente topi, purtroppo, ma... cos'era quel delizioso profumo? Intorno a lui svanirono improvvisamente ogni rumore e ogni presenza: era come se lui fosse da solo con quel nuovo, gradevole solletico alle narici!

Senza rendersene pienamente conto si sollevò fuori dal tascone, seguendo con occhi semi-chiusi, naso bene aperto e acquolina in bocca la scia odorosa, che prometteva cibo! E non un cibo qualsiasi: del buon cibo, ne era sicuro! Nella sua fantasia si formarono rapidamente immagini di polli arrosto bruni e croccanti, come ne aveva spesso visti campeggiare sulla tavola da pranzo dei gemelli. Infine spalancò gli occhi e si fermò di botto: eccola là, la fonte di tanti sogni e delizie: una variopinta e pasciuta anatra sonnacchiava tra le canne della palude!

Sarai mia, sorellina! pensò passandosi la lingua famelicamente sulle fauci spalancate.

Ventre a terra, sedere all'aria e coda svolazzante Piccolo Mago si preparò al balzo. Era talmente emozionato, che gli venne da fare le

fusa: RON-RON-RON...

L'anatra drizzò il collo, insospettita, ma non poteva vedere il piccolo felino acquattato in mezzo all'erba alta.

"Squack!" starnazzò, allo scopo di spaventare l'invisibile intruso.

Sì, sì, squack-cheggia quanto voi. Tanto tra poco ti acchiappo! pensò il gatto, muovendosi con passo felpato verso la sua preda.

Silenziosissimo, spiccò un salto in direzione dell'anatra. Pensava di piombarle sulla testa dall'alto, ma aveva fatto male i conti. Il povero micio cadde nell'acqua putrida e stagnante, lanciando un miagolio disperato che squarciò il silenzio dell'acquitrino. Un intero stormo di anatre si sollevò immediatamente in volo, starnazzando a più non posso.

Continuando ad agitare disperatamente le zampette, il gatto riuscì ad aggrovigliarsi per bene negli steli della vegetazione che cresceva intorno e dentro l'acqua, finché non riuscì più a districarsi e rimase sospeso, a un pelo dall'acqua, infangato, bagnato e intirizzito, mentre decine di uccelli ridevano di lui a diversi metri d'altezza.

Sono un gatto sfortunato pensò con malinconia.

Un attimo dopo una mano lo prese con decisione per la collottola, mentre un'altra tagliava le piante che lo tenevano prigioniero con un coltellino da tasca.

"Possibile che questa bestia debba sempre andare a cacciarsi nei guai?" esclamò Marco fregandosi le dita sul giubbotto per togliere il fango.

"Non me ne parlare, è un vero disastro!" concordò Giampiero ripiegando il coltellino con cui aveva liberato il gatto.

"La prossima volta dovremmo lasciarlo a casa!" squillò Stefano con tono decisamente indispettito.

Piccolo Mago volse verso il bambino un musetto pieno di gratitudine. Miao! esclamò con convinzione.

Quello che avrebbe voluto dire, in realtà, era:

Finalmente qualcuno che capisce questo povero felino! Sei un ragazzo

intelligente, dopotutto, anche se sei umano. Lasciatemi a casa con una bella scorta di sardine e croccantini e sarò il più felice dei gatti! Mi prude un'orecchia, spero che non ci sia entrato qualche brutto insetto. Che puzza!

Naturalmente, però, i bambini sentirono soltanto "Miao!"

Le sue flebili speranze vennero distrutte nel momento in cui udì la voce indignata di Carlotta:

"Come potete pensare di abbandonare Piccolo Mago, la nostra mascotte! Non dimenticate come ha reso indimenticabili le nostre avventure! Viaggiare nei quadri non sarebbe mai, mai, mai la stessa cosa, senza di lui!"

Nel momento in cui Piccolo Mago si apprestava a decidere se sentirsi lusingato dalle parole della bambina, o irrimediabilmente compromesso, la mano che lo sorreggeva lo posò a terra. Il gatto sollevò lo sguardo e vide che sopra di lui era accovacciata Lorena. Lo guardava con occhi gentili e gli strofinò un grosso fazzoletto sul pelo, per togliere un po' del fango che lo imbrattava.

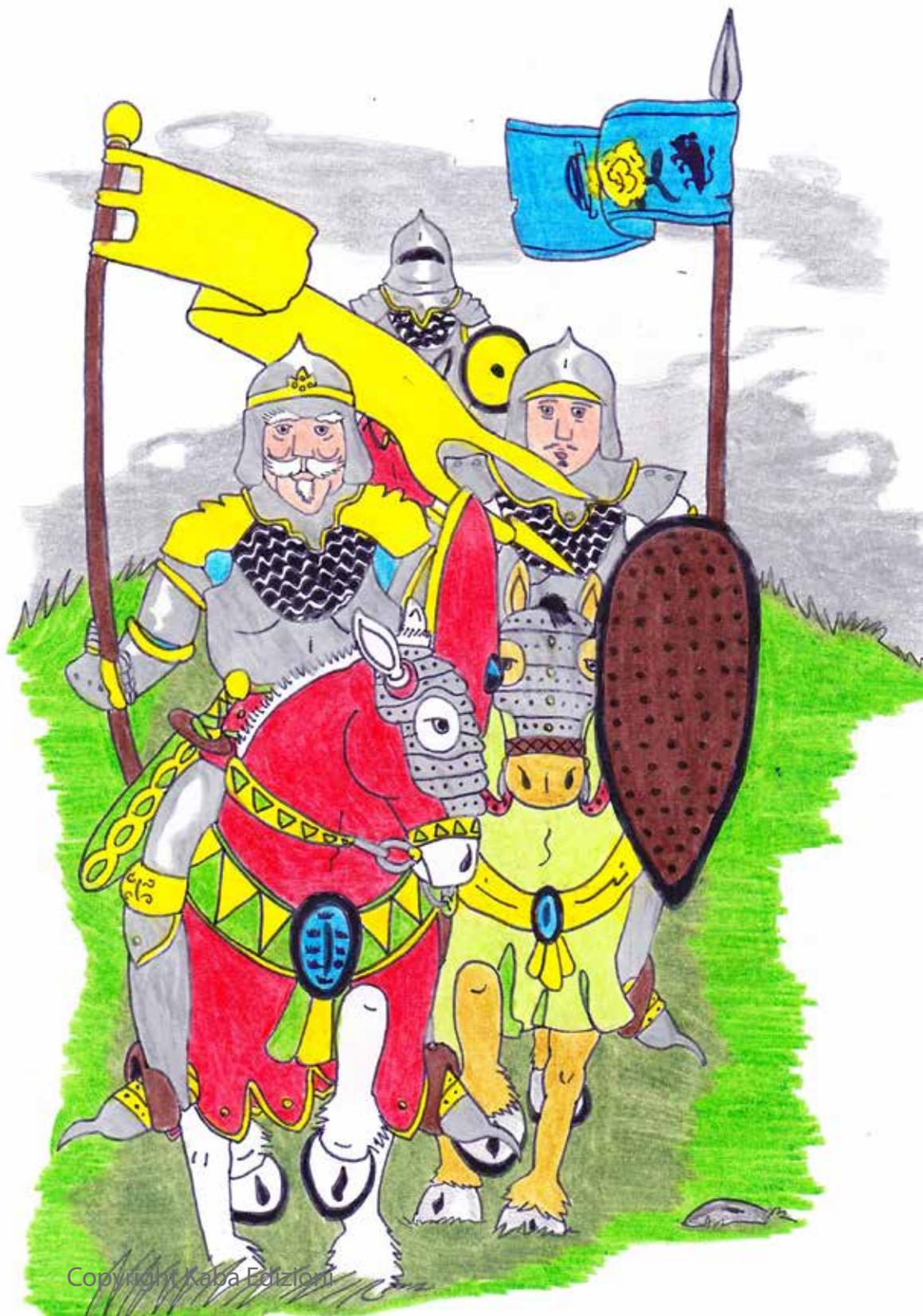
Mentre nella sua mente si rincorrevano pensieri confusi di anatre, insetti, canneti, ciotole strabordanti croccantini e gomitoli di lana, la ragazza lo sollevò da terra e lo porse a Giampiero, che lo sistemò senza dire una parola di nuovo nella tasca del giaccone.

Non ho capito cosa è successo, ma farò finta che non sia successo niente! pensò sconcolato il micio, mettendosi comodo.

Il gruppetto si riunì intorno ai fantasmi, che avevano assistito all'intera scena da lontano. La Guardia a Piedi rideva di cuore, tenendosi le punte dei piedi con le mani e rotolando nell'aria, suscitando sorrisi perplessi sui volti dei bambini.

Ridi, ridi pensò offeso Piccolo Mago, convinto che il fantasma si stesse burlando di lui. Un giorno catturerò l'anatra più grande del mondo!

L'attenzione dei bambini fu improvvisamente catturata da numerosi uomini a cavallo, che, arrivando alle loro spalle, si fermarono



a pochi passi di distanza. Erano in tenuta da guerra: elmo, cotta di maglia, spada alla cintura. Gli animali erano bardati con gualdrappe colorate e protezioni di ferro al muso.

“Chi è quell’uomo?” domandò curiosa Carlotta, nascondendosi in parte dietro Lorena e indicando un cavaliere dall’aspetto imponente. “Vedo che la signorina ha buon occhio!” esclamò soddisfatta la Guardia “Quello è proprio il Re! È Re Charles I!”

“Non riesco a vedere bene, cosa c’è disegnato sul suo stendardo?” chiese Giampiero stringendo gli occhi dietro alle lenti degli occhiali e muovendo un paio di passi in direzione del cavaliere.

“Fermo, dove vai? Ci farai scoprire!” gli gridò il fratello, acchiappandolo per una manica.

“Lascialo andare, tanto non possono vederci!” lo rassicurò la Guardia.

“Perché non possono vederci? Chi sono i fantasmi: loro o noi?” domandò candidamente Stefano.

La Guardia aprì la bocca per rispondere, ma si bloccò, incerta.

“Mia cara Signora” disse quindi, con un certo imbarazzo “Può forse venirmi in aiuto? Non so rispondere a codesta domanda!”

“Io? Venire in aiuto a lei? Per carità, non ne ho l’ardire!” si schermì la donna facendo l’occholino a Carlotta, che nascose una risata in una mano.

“La prego, non faccia così!” la supplicò allora la Guardia. “Se mi soccorre in questa occasione, le permetterò di, uhm, vediamo... Le permetterò di mostrarsi decapitata al primo gruppo di turisti in arrivo al castello il mese prossimo!” concluse sorridendo. “Allora? Affare fatto? Risponda lei, suavia!”

La Signora finse di pensarci su, poi accettò confidando ai ragazzi:

“Mostrarmi decapitata è una scena che mi viene sempre molto bene. Risponderò io alla domanda!”

“E la risposta è...” riprese. “Che non lo so! Siamo noi, i fantasmi, o loro? Bella domanda, davvero.”

“Non lo sa? Co-co-co-come, come? Non lo sa?” balbettò costernata la Guardia.

Miao! rincarò la dose Piccolo Mago.

La Signora ridacchiò, poi riprese:

“Quello che so, è che noi possiamo vedere loro, ma loro non possono vedere noi. Ecco qua” terminò spalancando le grasse mani cariche di anelli “Soddisfatti?”

“Immagino di sì” sospirò Giampiero tornando a osservare i cavalieri a pochi passi da loro.

Sono matti questi fantasmì! decretò sconcolato Piccolo Mago.

“Quindi lo stendardo blu con sopra i gigli, il leone rampante e l’arpa appartengono al Re... Ma come mai ci sono tante bandiere, tutte differenti?” considerò ancora Giampiero, corrugando la fronte.

La Guardia gli si parò davanti rapida e vaporosa:

“Ogni reggimento, ogni divisione aveva il proprio stemma.

Ecco, vedi quello, per esempio?” chiese indicando un vessillo per metà rosso e per metà occupato da una sottile croce rossa su fondo bianco.

“Quello è lo stendardo della fanteria. Hai notato quanti ce ne sono, qua in giro?” domandò ancora sollevando rapidamente il capo. “Se guardi bene, sulla parte rossa c’è sempre un disegno.

“Sì, è vero!” esclamò Marco saltellando e indicando con il braccio teso. “Sembra una specie di fiore! Ma non ce ne sono due uguali!” osservò perplesso.

“Proprio così!” confermò la Guardia, annuendo soddisfatta e indi-



cando tutto attorno.

“Vedete? Su uno è riportata una sola rosa, su un altro ce ne sono due, poi tre, quattro e infine là cinque. Insomma, lo vedete oppure no?”

I bambini annuirono perplessi, spostando lo sguardo da una bandiera all'altra.

“Cosa significa? Perché su ogni bandiera c'è un numero diverso di rose?” chiesero in coro.

“Eh! Eh! Eh!” ridacchiò la Guardia.

“Oh, suvvia, Signora Guardia, non sia dispettosa! Risponda a questi cari bambini!” lo ammonì la Signora Grigia, che si stava accarezzando gli inconsistenti riccioli.

“Ma è così semplice!” rise il fantasma afferrandosi le punte dei piedi con le mani e piroettando su se stesso. “Una rosa per la Prima Compagnia; due per la Seconda; tre per la Terza e così via! Ah! Non ci eravate arrivati! Ah! Ah!”

“Sì, sì, molto divertente. I soldati sono suddivisi in tanti gruppi, ciascuno con il proprio stendardo. Non ci voleva molto a capirlo, in effetti” borbottò Giampiero tornando a osservare lo schieramento con attenzione.

“Chi è l'uomo accanto al Re? Gli sta dicendo qualcosa, sembra!” osservò Stefano a quel punto.

“Oh, quello!” esclamò la Guardia, ricomponendosi velocemente.

“Quello è il Principe Rupert del Reno, il cugino di Charles” sussurrò quindi, come se si trattasse di un pettegolezzo. “È un eccellente soldato, mai fatto altro in tutta la sua vita. Praticamente è lui a comandare queste truppe! Il Re non capisce assolutamente nulla di strategia militare” concluse con fare esperto.

“Dall'altra parte dello schieramento ci sono le truppe del Parlamento. Sapete, vero, che il Parlamento è un gruppo di persone incaricate di aiutare il Re nel difficile compito di governare? Beh, in questo caso avevano deciso di affrontarlo e trovare un accordo, o toglierlo di mezzo!”

“Guardate!” aggiunse poi frettolosamente. “Le truppe reali e quelle del Parlamento si fronteggiano già da un paio d’ore, ma non si sono ancora attaccate. Aspettavano l’arrivo del Re.”

“Che strana battaglia” osservò Marco perplesso.

“Si tratta più che altro di un confronto” tentò di spiegare la Guardia
“Credo che entrambe le parti avrebbero volentieri evitato la guerra che seguì questo scontro” concluse tristemente.

“Come mai il Re e il Parlamento si sono ritrovati in questa situazione?” chiese Carlotta.

“Silenzio, silenzio! Te lo spiego dopo, te lo spiego dopo!” la zittì il fantasma, indicando con agitazione il campo di battaglia davanti a loro. “Avete visto, avete visto?”

“Cosa, cosa?” gli fece eco Giampiero, allungando il collo per vedere meglio.

Miao, miao! protestò Piccolo Mago, che avrebbe voluto essere lontano mille chilometri.

“Il Principe Rupert ha appena sollevato un braccio e...”

La Guardia non fece in tempo a finire di parlare, che dalle migliaia di soldati sul campo si sollevarono grida sparse, una di seguito all’altra.

“Sono i vari comandanti, colonnelli e via dicendo, che hanno recepito l’ordine: ora si comincia a fare sul serio!” esclamò soddisfatto il fantasma, fregandosi le mani.

Davanti agli occhi allibiti dei bambini si sollevò un polverone, causato tanto dal movimento dei cavalli, quanto dalle esplosioni delle armi da fuoco, che risuonavano da una parte e dall’altra dello schieramento.

Quando il fumo cominciò a diradarsi dopo le prime raffiche, scorse in lontananza un gruppo di soldati a cavallo in rotta verso la città più vicina, inseguiti da vicino da Rupert e dai suoi uomini.

“Che città si trova, laggiù?” chiese Marco gridando, le mani ancora a coprirsi le orecchie per proteggerle dal forte rumore degli spari.

“Si chiama Kineton” rispose la Guardia. “Vi dico io cosa succederà:



Rupert avrà la meglio sugli uomini che sta inseguendo e occuperà con le forze del Re quella piccola cittadina. Questa sarà la sola vittoria che Charles riporterà quest'oggi, dal momento che senza Rupert tutti gli altri sono allo sbando e non concluderanno un bel niente. Rupert è il solo che ci capisca qualcosa, qua in mezzo" borbottò scontento.

Le unità di fanteria del Re si erano portate più a valle, mentre i loro oppositori si stavano dando alla fuga, seguendo la cavalleria che si ritirava verso Kineton.

Un gruppo di soldati schierati con le forze del Parlamento, però, decise di affrontare la fanteria del Re. Inaspettatamente giunse un'unità di cavalleria a dar loro manforte, impegnando gli avversari a piedi in un'aspra battaglia.

I bambini stavano osservando ogni azione ammutoliti: era tutto così rapido e terribilmente vicino!

"Presto, presto, voltatevi!" li richiamò all'improvviso la Guardia.

"Guardate là!"

Indicò sei figure a cavallo, accanto al Re, ancora sulla sommità della collinetta. Parlottarono brevemente, poi il Re rimase solo mentre i sei cavalieri si allontanavano in direzione di Edgehill, al di là dell'acquittrino.

"Il Re ha appena comandato che i suoi figli Charles e James vengano scortati in salvo: non vuole correre il rischio di perdere i suoi eredi!"

"Oh, allora uno di loro diventerà un giorno Charles II?" domandò Carlotta alzandosi sulle punte dei piedi per vedere meglio.

"Proprio così, ma torniamo a guardare il campo di battaglia..."

"Cosa sta succedendo, ci spieghi!" lo pregò Marco.

"Quell'uomo a cavallo, lo vedete?" riprese la Guardia con pazienza, indicando una persona in lontananza. "Porta i colori del Parlamento ed è riuscito a penetrare a fondo nello schieramento del Re. Ecco, adesso si ritira, ma nel frattempo guardate cosa è successo nelle prime linee: uno dei comandanti di Sua Maestà è rimasto ucciso. Ah! Povero Conte di Lindsay!" sospirò perdendosi per un istante nei

suoi pensieri.

“Signora Guardia, Signora Guardia!” lo richiamò Stefano, impaziente, indicando qualcuno in lontananza. “Chi è quell’uomo? Ha appena rubato lo stendardo del Re, uccidendo il soldato che lo trasportava!”

“Vero, vero. Il povero Sir Verney è morto difendendo lo stemma del Re, ahimè, che trista sorte. L’uomo che lo ha ucciso si chiama Arthur Young, ma la sua vittoria avrà vita breve. Vedete chi sta arrivando da Kineton?”

I bambini volsero contemporaneamente lo sguardo in direzione della cittadina e videro un nuvolone di polvere sollevarsi al passaggio di un gruppo di cavalieri, che veniva verso di loro a spron battuto.

“Tornano, tornano gli uomini del Re!” gridò Giampiero emozionato.

“Tornano a riprendersi lo stendardo!” esclamò la Guardia, suo malgrado coinvolta dagli avvenimenti. “Il Capitano John Smith recupererà la bandiera e il Re lo nominerà Cavaliere per ricompensarlo.”

“Ma alla fine chi vincerà questa guerra? E chi aveva ragione?” volle sapere Carlotta.

La Guardia sollevò il cappello e si grattò l’inconsistente testa.

“Venite” disse infine. “Sta per scendere la sera e questa notte farà molto freddo. Non è il caso, inoltre, che dei bambini restino su un campo di battaglia così a lungo.”

Un nuvolone di fumo li accompagnò dritti al castello.

Miao! esclamò Piccolo Mago con sollievo, allorché si ritrovarono nel grande ingresso ai piedi dello scalone.

Sarebbe proprio ora di tornare a casa! pensò spostando speranzoso lo sguardo da uno all’altro dei bambini.

“Wow, che forza, avete visto?” gridò Stefano saltando e agitandosi

“Tutti quei cavalieri, le spade, i cannoni... Imperdibile!”

“Cosa faranno, adesso?” domandò Carlotta, un po’ preoccupata “Abbandoneranno il campo o continueranno a battersi nel buio?”

Ma che t’importa! avrebbe voluto protestare Piccolo Mago Chiedigli piuttosto che fine hanno fatto i topi!

“Dunque...” cominciò la Guardia, camminando pensosa in circolo sul

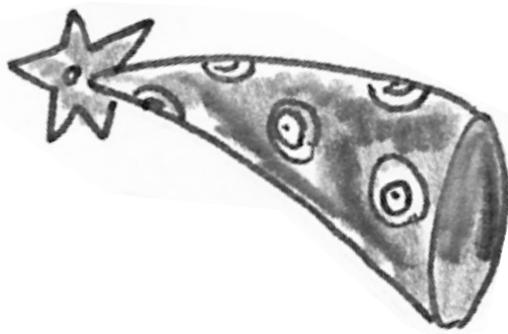
tappeto. "Rimarranno lì, questa notte, ma domattina nessuno avrà voglia di rimettersi a combattere. Re Charles I manderà un messaggero al Conte di Essex, che sta a capo delle truppe del Parlamento, ma il pover'uomo verrà intercettato e costretto alla fuga prima di aver consegnato il messaggio."

"E cosa diceva il messaggio?" indagò Giampiero.

"Solo che il Re era disposto a perdonare il gesto degli avversari, se si fossero arresi" replicò con naturalezza la Guardia.

"Insomma, fu una vera noia" proseguì sottolineando le parole con uno sbadiglio molto teatrale. "Niente messaggio, niente resa e niente battaglia. Dopo un paio di giorni se ne andarono via tutti: il Conte di Essex si ritirò a Warwick e Charles I a Londra. Naturalmente poi ci furono altre battaglie: la guerra durò ben nove anni!" si affrettò ad aggiungere.

"Io ancora non ho capito perché si erano messi a litigare" osservò Carlotta. "Credevo che il Re e il Parlamento, in Inghilterra, governassero insieme."





Le origini della guerra civile



“Hai ragione!” esclamò la Guardia. “Il Parlamento è un’istituzione molto antica in Inghilterra: risale al 1066, quando il conquistatore normanno William prese l’abitudine di farsi consigliare da un gruppo di proprietari terrieri e di ecclesiastici, per governare. Nel corso dei secoli il potere del Parlamento si è ampliato e organizzato sempre meglio, in modo da limitare e controllare l’operato del Re.”

Sì, certo. Molto bravo. E la mia mortadella dove sta? pensò indispettito Piccolo Mago.

“Ho capito” si intromise Giampiero. “A Charles I non piaceva essere limitato?”

La Guardia annuì vigorosamente, lasciando nell’aria strascichi di fumo a ogni movimento brusco.

“Ah, che gran sognatore, era!” sospirò quindi.

“Voleva creare un Regno, che comprendesse la sua adorata Inghilterra, ma anche la Scozia e il Galles. Era stato anche il desiderio di suo padre James I, capite? Lui sognava di farlo diventare realtà!”

“E ci è riuscito?” chiese Marco, curioso.

“Ehm, beh, ecco, insomma, forse...” balbettò la Guardia.

“Oh, la smetta, suvvia!” lo rimbrottò gentilmente la Signora Grigia.

“Charles I non era affatto un sognatore, ma solo un autentico visionario!” sentenziò con tono autoritario.

I bambini spostavano lo sguardo da un fantasma all’altro, in attesa del seguito.

“Perché dice così, Signora mia?” domandò la Guardia, mortificata.

“Se lo ricorda, come andava in giro a naso in su, con quel ridicolo pappagallo sulla spalla, a proclamare a tutti che lui era re perché lo aveva deciso Dio? Non mi dica che uno così è completamente sano di mente!” proseguì la Signora picchiandosi con espressione allusiva un indice alla tempia.

“E il Parlamento, cosa rispondeva in questi casi?” volle sapere Stefano.

La Signora tentennò appena:

“Nessuno voleva mettere in dubbio la sua autorità, ma gli uomini che facevano parte del Parlamento inglese ritenevano di avere il diritto a essere tenuti in maggior considerazione. Re Charles I, invece, pretendeva di decidere tutto da solo!”

La Guardia mantenne un’espressione smarrita e la Signora lo apostrofò:

“Non vorrà farmi credere di aver dimenticato quella volta in cui il Re



mandò tutti a casa, gridando che ne aveva avuto abbastanza e che da quel momento in avanti avrebbe fatto tutto da sé!” esclamò con benevola indignazione la Signora.

Il fantasma rimase qualche secondo sovrappensiero e poi schizzò verso il soffitto, lasciandosi dietro una scia di fumo gelido.

Miao! protestò Piccolo Mago, pensando che il mondo era proprio pieno di fantasmi strambi.

“Mi ricordo! Oh, sì! Certo che mi ricordo!” gridò la Guardia, scendendo in picchiata verso il gruppetto di bambini. “È stato l’anno in cui il suo pappagallo si è buscato il raffreddore! Dico bene?”

I bambini si misero a ridere e Giampiero approfittò del momento di pausa per chiedere:

“Poteva farlo? Mandare tutti via?”

La Signora si strinse nelle spalle:

“Poteva farlo e lo ha fatto. La cosa però non ha funzionato troppo bene. Vedete, il Re non aveva il diritto di imporre tasse sulla popolazione, senza l’autorizzazione del Parlamento. Trovarsi senza tasse, per un Re, significa trovarsi senza soldi e un Re senza soldi è come... Uhm, è come...”

“Un bambino senza paghetta?” tentò Stefano, illuminandosi.

Un gatto senza pancetta! gli fece eco mentalmente Piccolo Mago.

“Lasci spiegare a me, Signora cara” si intromise la Guardia “Da qui me la cavo da solo!”

“Charles I giurò sulle penne della coda del suo pappagallo che sarebbe riuscito a risparmiare e a governare senza riscuotere nuove tasse. Così, tanto per cominciare, ritirò tutte le truppe inglesi dai conflitti europei ai quali stavano prendendo parte. In questo modo ridusse a zero le spese militari. Allo stesso tempo tentò, con manovra astuta, di continuare a riscuotere la tassa navale, che però era una tassa speciale, destinata a sovvenzionare la marina solo in tempo di guerra.”

“E la gente non si era accorta che l’Inghilterra non era più in guerra con nessuno?” chiese stupito Marco.

“Naturalmente se ne era accorta” replicò la Guardia, lievemente offesa dall’insinuazione.

“Questo non fu neppure l’unico modo in cui Charles I si creò dei nemici all’interno del proprio regno” rincarò la Signora Grigia. “Glielo racconti, Guardia cara, glielo racconti!” incitò agitando le mani grassocce.

“Certo, ci fu anche una questione legata alla religione!” ricordò la Guardia ruotando su se stessa e lasciandosi dietro una scia di fumo colorato.

“Convinto com’era di essere Re per diritto divino, decise che in tutto il Regno dovesse esserci una sola religione e che fosse la Chiesa d’Inghilterra a deciderne le regole. Se qualcuno protestava, veniva punito o multato. Quando però tentò di imporre questa norma in Scozia, gli scozzesi si ribellarono. Loro erano affezionati alle tradizioni della loro Chiesa e non avevano alcuna intenzione di cambiare abitudini!”

“Come se la cavò, allora, Charles?” domandò curiosa Carlotta. “Aveva sciolto le truppe, non aveva più soldati per contrastare la rivolta!”

“Brava la ragazzina intelligente!” ululò soddisfatto il fantasma, piroettando tutto attorno al salone, mentre Piccolo Mago soffiava e rizzava il pelo.

“Fu così che il Re convocò di nuovo il Parlamento, ma non ottenne i risultati sperati. Gli uomini che ne facevano parte, lungi dall’accontentare la sua brama di denaro, gli presentarono una lista di lamentele lunga così! Charles si offese, il suo pappagallo starnutì e il Parlamento fu mandato a casa di nuovo.”

“Così però era ancora senza soldi!” osservò Marco.

“Non solo” ridacchiò la Signora Grigia. “Il Re era il capo delle truppe scozzesi, quindi praticamente spettava a lui finanziare i soldati ribelli. Essendo però anche il capo dell’esercito inglese, toccava a lui pagare lo stipendio ai soldati che si opponevano alla Scozia! Ve lo immaginate? Un Re, che paga sia i propri soldati, sia i propri nemici!”

“Davvero ridicolo!” esclamò Giampiero unendosi alla risata della donna.

Ridete, ridete... Il mio stomaco non è certo un argomento ridicolo, ma non ho ancora sentito parlare seriamente di cibo! si lamentò gemendo Piccolo Mago.

“Andò a finire che Charles I riconvocò il Parlamento, al suo pappagallo venne la gastrite e il Re gli staccò una penna della coda per firmare la lunga serie di riforme che gli vennero imposte.”

“Povero pappagallo” borbottò Carlotta.

“Nei mesi che seguirono, i pettegolezzi fecero il giro del Regno e tutti cominciarono a temere azioni avventate e vendicative da parte del Re, così i suoi oppositori continuavano ad aumentare” spiegò la Signora Grigia con tono professionale.

“E, come una palla di neve che diventa una valanga, così le prime, poche voci contrarie si trasformarono nell’esercito che avete visto a Edgehill!” concluse con enfasi la Guardia a Piedi.

Carlotta fece partire un applauso, a cui si unirono i suoi amici mentre la Guardia si esibiva in profondi inchini e la Signora Grigia gli gettava delle rose-fantasma.

“Sì, ma io non ho capito cosa c’entrano Charles II e la sua visita a questo castello” obiettò Giampiero sistemandosi gli occhiali sul naso.

Senza perdersi d’animo, la Guardia si esibì in una delle sue solite piroette e si portò proprio di fronte al ragazzino.

“Il Re stava perdendo consensi, quindi aveva bisogno di trovare degli alleati che potessero sostenerlo nel caso si arrivasse alla guerra, cosa che puntualmente accadde. A chi mai si può rivolgere in queste occasioni delicate un re, secondo voi?” chiese quindi ammiccando da sotto il cappello.

“A qualcuno che ha qualcosa da guadagnarci?” tentò Giampiero con tono incerto.

“Sei brutale, ragazzino, ma effettivamente è così” rivelò il fantasma.

“Quindi si trattava dei nobili, dei ricchi, di coloro a cui poteva interessare guadagnare favori e privilegi una volta che si fosse definitivamente ristabilita la sovranità di Charles.”

“I proprietari di questo castello furono d’accordo?” indagò Carlotta. Offrirono un banchetto a base di anguilla? avrebbe voluto chiedere Piccolo Mago, il cui stomaco aveva cominciato a brontolare.

La Guardia annuì con convinzione:

“Oh, sì. I Luttrell sono sempre stati monarchici! Una famiglia come si deve, i Luttrell, con le idee chiare!” li informò.

“Dimostrarono la loro fedeltà al re sopportando un assedio per ben sei mesi, nel corso della Guerra Civile! Le forze del Parlamento vennero qui, proprio sotto le nostre adorate mura! Lo ricordo ancora, proprio come fosse ieri: quell’orribile, orribile Colonnello Wyndam! Ah, non fatemene parlare, per favore! No, non insistete, ve ne prego, non lo sopporterei!” implorò portandosi un braccio alla fronte in una posa drammatica e teatrale.

I bambini si scambiarono occhiate perplesse e la Signora Grigia intervenne:

“Signora Guardia, guardi che non sta insistendo nessuno” lo avvertì “e poi non è stata tutta questa gran tragedia. Ci racconti piuttosto di Sir George Luttrell!” lo pregò quindi facendo l’occhiolino ai ragazzi e sussurrando loro:

“Era il suo beniamino!”

A questa richiesta il fantasma parve riprendersi:

“Oh, Sir George, quel gran bravo ragazzo!” sospirò.

“Quando ereditò il castello, c’erano un bel po’ di lavori di manutenzione da fare. La sua famiglia lo possedeva già da un paio di secoli, sebbene la costruzione fosse ancora più antica. Sorgeva a picco sul mare, ma con il passare del tempo le acque si erano ritirate e, prima che nascesse Sir George, sulla terra rimasta asciutta era stato creato un parco naturale per i cervi.”

“Che meraviglia!” sospirarono a una voce i bambini.

“Infatti, era molto bello” confermò il fantasma. “Il resto del castel-

lo però stava andando in malora, addirittura i Luttrell se ne erano andati a vivere da un'altra parte! Ah, che tempi tristi, tutto solo in questa immensa magione e..."

"Ehm, ehm" tossicchiò la Signora Grigia.

"Ma sì, certo, cara Signora: tutto solo, a parte lei!" si corresse la Guardia.

"Solo noi due? E cosa mi dice della guarnigione che dai tempi di Re Stephen marcia verso la torre di guardia rivivendo l'assalto che..."

"Cosa, cosa? Ci sono altri fantasmi?" trasalì Marco.

Miao! protestò a viva voce Piccolo Mago Basta fantasmi, i fantasmi non si mangiano! È ora che tiriate fuori qualche topo bello in carne! La faccia della Guardia divenne paonazza.

"Argh! Signora! Certi segreti devono rimanere tali!" gridò spiccando un salto a tutta potenza verso il soffitto, lasciandosi dietro una scia di fumo come un caccia.

"Uh, neavrà per un po', credo" osservò la Signora Grigia a naso in su "Quando fa così va avanti fino a sgonfiarsi!"

"È vero, allora? Ci sono altri fantasmi?" chiese timidamente Carlotta.

La Signora tentennò appena, poi rispose:

"Vedi, cara, non sono proprio fantasmi. Sono più delle ombre, dei ricordi. Rivivono ogni anno la notte nella quale la torre di guardia cadde sotto l'assalto delle truppe di Re Stephen. In realtà" aggiunse dopo una brevissima riflessione "non si tratta nemmeno di entità vere e proprie. È più che altro la terra, che ricorda ciò che è stato. Capisci?"

Carlotta sollevò le sopracciglia e lanciò un'occhiata perplessa ai suoi amici.

"Mettiamola così" semplificò allora la Signora, vedendo che la bambina era in difficoltà. "La Signora Guardia e io abbiamo una personalità, sebbene siamo inconsistenti quanto una nuvola di vapore. Decidiamo cosa fare, con chi parlare, a chi mostrarci, eccetera. I soldati della guarnigione, invece, non sono nulla di tutto ciò. Compiono una notte l'anno, marciano sempre nello stesso modo e vengono so-

praffatti ogni volta. Poi svaniscono e tornano nel regno delle ombre. Tutto qua.”

“Va bene, ho capito” sorrise Carlotta “L’assalto quando è accaduto? Intendo per la prima volta. Con le, ehm... Con le persone vere, non con le ombre.”

“Uh, tanto, tantissimo tempo fa!” replicò la Signora agitando le braccia.

“Dovete sapere che questo castello ha una storia antichissima! Inizialmente era una roccaforte, una difesa contro le invasioni vichinghe. Quando nel 1066 giunse William detto il Conquistatore e si impadronì delle nostre terre, il castello venne assegnato a un uomo, che si chiamava William de Mohun. Era un normanno, come il Conquistatore. Il castello rimase proprietà della sua famiglia per circa trecento anni!”

“È stato allora, che la torre di guardia è stata conquistata?” chiese Stefano.

“No. Fu più di settant’anni dopo, nel 1138, nel corso di una guerra tra Re Stephen e l’Imperatrice Matilda. I due erano cugini” rivelò la Signora Grigia. “Entrambi legittimi eredi al trono d’Inghilterra, sebbene Matilda fosse più avanti nella linea di successione rispetto a Stephen. La povera donna non ha mai avuto vita facile. La chiamavano Imperatrice perché era stata sposata a Heinrich V, Imperatore del Sacro Romano Impero. L’uomo però era morto, lasciandola vedova e senza figli all’età di soli 23 anni!” considerò tristemente, scuotendo i riccioli.

“Quando suo padre, il buon Re Henry I, morì, lei era lontana e suo cugino Stephen ne approfittò per proclamarsi Re. Seguirono alcuni anni di lotta tra i due, Stephen fu catturato, ma infine rilasciato e Matilda non era stata nel frattempo capace di garantirsi l’appoggio del popolo. Si narra che una notte in cui tutto era bianco di neve, lei fuggì dal suo rifugio cavalcando fino a Oxford coperta da un candido mantello, che le permise di mimetizzarsi.”

Miao! Niente topi, nella neve! considerò tra sé e sé Piccolo Mago,

ormai rassegnato a digiunare.

“La storia più bella che avvenne nel periodo dei Mohun, però, riguarda Lady Joan” proseguì ansiosa la Signora.

“Venite con me” propose quindi con espressione furba.

Sollevò lentamente le mani e i bambini si ritrovarono avvolti in una nuvola di vapore, che poi, piano piano, si dissolse attorno a loro.



Capitolo 5

Lady Joan,



la pellegrina scalza

Ci volle qualche istante, prima che i bambini abituassero la vista alla penombra della stanza nella quale si trovavano. Una piccola fiamma ardeva in un caminetto, dinanzi al quale un uomo si stava scaldando le mani. Bagliori rossastri gli danzavano sul volto, illuminandolo in maniera spettrale e sottolineando l'espressione arcigna: le labbra serrate e le sopracciglia aggrottate.

Indossava un'ampia tunica stretta in vita da un cordone, sopra quella che sembrava una calzamaglia.

Stefano stava per porre una domanda alla Signora Grigia, quando l'uomo parlò:

"Mia cara, questa tenuta ha bisogno di tutte le terre di cui possiamo disporre. Non possiamo permetterci di farne a meno. Ne abbiamo già parlato diverse volte, credevo fossimo d'accordo."

Una voce femminile fece sobbalzare i ragazzi: alle loro spalle, illuminata solo dalla luce di una candela che teneva tra le mani, c'era una donna.

"Comprendo perfettamente le ragioni della famiglia de Mohun" disse la voce gentilmente. "Ritengo tuttavia che la gente dei dintorni abbia più bisogno di noi, di quelle terre."

Carlotta mosse un passo verso la signora che aveva parlato, per vederla meglio: aveva la carnagione molto pallida, i capelli sciolti attorno al viso. Indossava un abito che scendeva fino a coprirle i piedi, stretto in vita da una fascia colorata.

L'uomo scoppiò a ridere, spaventando Piccolo Mago, che piantò gli artigli nel braccio di Giampiero, il quale, colto di sorpresa, si lasciò scappare un grido di dolore.

Nella stanza si fece improvvisamente silenzio: la risata dell'uomo cessò e i due sposi si guardarono negli occhi.

"Hai sentito anche tu, cara?" domandò l'uomo, leggermente inquieto.

La donna annuì, guardandosi timidamente intorno.

"Sembrava un lamento dall'aldilà..." mormorò.

Giampiero si coprì la bocca con una mano, per impedirsi di scoppiare a ridere.

"Stanno parlando di te!" gli sussurrò Marco divertito.

"È vero!" confermò Carlotta. "Ti credono una presenza soprannaturale..."

Anche lei si interruppe per stringere le labbra ed evitare di ridere ad alta voce.

Piccolo Mago finse totale indifferenza e tornò a rintanarsi in fondo

alla tasca.

“È un segno, non trovi, mio caro?” domandò a quel punto la dama, sollevando la candela per illuminare meglio il volto del marito.

L'uomo tentennò, visibilmente incerto. Dopo qualche istante prese una decisione.

“D'accordo. Faremo così.”

Fissò la moglie negli occhi, avvicinandosi di qualche passo. I bambini non poterono evitare di notare lo sguardo divertito che gli brillava negli occhi.

“La famiglia de Mohun lascerà alla gente dei dintorni tanta terra quanta tu riuscirai a percorrerne camminando scalza, di notte.”

La donna spalancò gli occhi e la bocca per la sorpresa e l'indignazione. L'uomo si permise una risata e ripeté:

“Esattamente, mia cara. Parti dal castello e cammina. Vai sempre dritta. Fino dove riuscirai ad arrivare, quella terra sarà del popolo che dimora ai piedi della nostra rocca.”

Detto questo voltò le spalle alla donna e, senza smettere di ridere, uscì dalla stanza.

Lady de Mohun rimase immobile, respirando affannosamente al centro della camera per qualche minuto.

Dopodiché si avvicinò lesta a un baule, lo aprì con violenza e cominciò a tirare fuori teli e pelli, buttandoli con malgarbo tutti attorno.

Si inginocchiò in mezzo al mucchio e ne scelse uno: si trattava di un mantello blu, di lana pesante, bordato con una pelliccia.

Se lo buttò rapidamente sulle spalle, calandosi il cappuccio sul viso, lanciò le calzature che indossava dall'altra parte della stanza e, reggendo la candela, corse fuori dal castello.

I bambini si accalcarono davanti alla finestra, individuando la donna grazie alla debole fiamma che la precedeva.

“Lo fa, lo fa veramente!” esclamò sconcertata Carlotta. “Fa un freddo terribile! E c'è tanta nebbia!”

“La mamma non me lo permetterebbe mai” considerò mesto Stefano.

“Ovviamente quell'avaraccio di Sir de Mohun voleva persuaderla





a lasciar perdere” commentò con rabbia Giampiero.

“Non si vede più la fiammella della candela!” notò Carlotta con il naso schiacciato contro il vetro.

“Lady Joan era affezionata alla gente di questi villaggi” spiegò la Signora Grigia. “Si preoccupava di loro, li aiutava prendendosi cura dei loro malati. Le volevano tutti bene! Nulla l’avrebbe fatta desistere dal suo intento!”

“Cosa riuscì a concludere, con questa camminata notturna?” domandò scettico Marco. “Il terreno dev’essere ghiacciato, lei ha i piedi nudi: se non torna subito indietro si ferirà o le verrà la polmonite!”

La Signora Grigia cominciò a sollevare i bambini in una nuvola di fumo biancastro e sorrise:

“Lady Joan camminò tutta la notte, fino alle prime luci dell’alba. Poi svenne per la gran stanchezza. Il popolo le fu molto grato, perché Sir John fu costretto a mantenere la parola data.”

Tacque un attimo, mentre ac-

compagnava la discesa del gruppetto sul pavimento dell'ingresso.

"In effetti, però, Sir John non aveva proprio tutti i torti" rifletté quindi. "Qualche anno dopo fu costretto a vendere la proprietà, a causa dei debiti accumulati. Il castello fu venduto alla famiglia Luttrell, che ancora oggi lo possiede."



Capitolo 6



Il magnifico giardino

Un attimo dopo, la Guardia a Piedi atterrò sibilandando in mezzo a loro, in un'esplosione di fumo colorato.

"Eccolo qua" sospirò divertita la Signora Grigia.

"Eccomi, eccomi!" si affrettò a confermare il fantasma, infilandosi la

camicia nei pantaloni e raddrizzandosi il copricapo.

“Abbiamo visto Lady Joan” lo informò Carlotta.

“Oh, la cara, generosa Lady Joan!” esclamò la Guardia portandosi una mano sul cuore. “La dolcezza fatta persona!”

“Il suo gesto, però, ha fatto perdere il castello alla sua famiglia!” osservò Marco.

“Vero” annuì la Guardia, inclinando leggermente la testa “Lady Joan ebbe comunque la fortuna di fare affari con Lady Elizabeth Luttrell, che non prese possesso del castello se non trent’anni dopo averlo acquistato, dando così a Lady Joan la gioia di trascorrere qui la sua esistenza.”

Quanta dolcezza! pensò irritato Piccolo Mago Ancora un po’ e mi si cariano i denti! Senza mangiare!

“Che ne dite di una bella tazza di tè e qualche pasticcino?” propose a quel punto la Signora Grigia.

Piccolo Mago si leccò i baffi soddisfatto, anticipando la risposta positiva che i bambini avrebbero dato. Sentì invece con orrore Giampiero che rispondeva:

“No, grazie, preferirei andare a vedere il magnifico giardino che si intravede da queste finestre!”

“E allora andiamo!” ululò la Guardia, ricominciando i suoi strani balletti. “Cosa stiamo aspettando?”

Miao! protestò Piccolo Mago intanto che la solita nube di fumo si andava addensando e li trasportava fuori dal castello.

Si ritrovarono in mezzo a una folta vegetazione; versi di uccelli e fruscii probabilmente dovuti ai movimenti degli scoiattoli riempivano l’aria attorno a loro.

“Wow, che meraviglia!” sussurrò Giampiero a naso in su.

“Questo posto è incredibile” gli fece eco Marco. “È grandissimo e coloratissimo!”

“Si sente scorrere dell’acqua!” cinguettò Carlotta.

“Il fiume è da questa parte” fece strada gentilmente la Guardia a Piedi “Vedrete che bel ponticello lo attraversa: è minuscolo, io lo chiamo il ponte degli innamorati!” sospirò con aria sognante.

I bambini ridacchiarono.

“Come mai? Ci possono andare solo gli innamorati?” chiese curioso Stefano.

“Beh, guardate” li invitò con un gesto.. “C’è posto solo per due e la vista è incantevole!”

“Questo è vero!” confermò Carlotta avanzando sul ponticello.

I tre ragazzini si guardarono, imbarazzati: nessuno aveva il coraggio di accompagnarla e correre il rischio di essere scambiato per l’innamorato della bambina!

Pusillanimi! pensò Piccolo Mago.

Con un balzo fu accanto a Carlotta e un attimo dopo Marco e Giam-piero si spingevano e ruzzolavano al suo inseguimento.

“Ha catturato un uccello!” gridava spaventata Carlotta, arretrando e capitombolando.

Stefano rimase a guardare la scena da lontano e scoppiò a ridere quando non vide altro che le gambe e le braccia aggrovigliate degli amici, sormontate da un gatto che saltellava da uno all’altro agitando le zampe anteriori nell’aria per catturare qualcosa.

“Non è un uccello: è un pipistrello!” riuscì a gridare tra le risa.

“Un pipistrello?” chiesero a una voce i tre, districandosi.

Miao! confermò il micio acchiappando la bestiola.

Praticamente un topo con le ali pensò soddisfatto Ora me lo pappo.

“Ci sono ben quindici specie diverse di pipistrelli in questo posto!” li informò la Guardia, soccorrendo la vittima di Piccolo Mago.

Il gatto si ritrovò di nuovo le zampe vuote e si arrabbiò moltissimo. Spiccò un salto e sfoderò gli artigli, deciso a dare una bella lezione a quel fantasma impiccione, che gli aveva appena sottratto la merita-



ta cena. Non aveva considerato, però, l'inconsistenza del fantasma, quindi gli attraversò il cappello e si ritrovò a precipitare nel fiume.

Miaoooo! gridò spaventato.

"Piccolo Mago!" gridarono i bambini sporgendosi dalla balaustra del ponticello.

"Oh, la povera bestiola!" esclamò la Signora Grigia. "Presto, Signora Guardia, faccia qualcosa!"

"Faccia qualcosa, faccia qualcosa!" ripeté il fantasma gesticolando.

"E cosa dovrei fare, si può sapere? Dov'è la mia canna da pesca?" aggiunse poi grattandosi la testa. "Oh, eccola qua!" sorrise estraendo dalla tasca dei pantaloni un'impossibile... lunghissima canna da pesca!

"Ehi, ma come...?" esclamò Giampiero stupefatto.

"Bravo, bravo!" gridò deliziata la Signora Grigia battendo le mani.

Miao! Splot! si lamentò Piccolo Mago nel momento in cui l'amo gli agganciò il collare e lo sollevò sul ponte.

"Et voilà!" esclamò la Guardia esibendosi in un inchino mentre depositava con poca grazia il gatto fradicio per terra.

"Grazie!" dissero contemporaneamente i bambini, affrettandosi a soccorrere il micio, frizionandolo con un fazzoletto per asciugargli il pelo.

Ma tu guarda che figuraccia! pensava vergognoso Piccolo Mago.

Nascose il muso nel giaccone di Giampiero, che con un sospiro rassegnato lo sollevò e lo infilò in tasca.

"Che gatto disastroso" borbottò risistemandosi gli occhiali sul naso.

"Ah! L'ho preso!" gridò in quel momento la Guardia. "Presto, venite a vedere!"

"Di cosa si tratta?" chiese Carlotta curiosa, alzandosi sulla punta dei piedi.

Il fantasma nascondeva qualcosa di piccolo tra le mani.

"Guardate" sussurrò.

Le sue mani divennero trasparenti e i bambini riuscirono a vedere che teneva intrappolato un minuscolo pipistrello.

“Quanto è piccolo!” esclamò Marco. “È per caso un pipistrello nano?”

“È una delle specie più piccole del mondo, si chiama Ferro di cavallo minore, perché il suo naso ha la forma di un ferro di cavallo, proprio come un'altra specie più grossa, semplicemente chiamata Ferro di cavallo maggiore” spiegò.

Che spreco di fantasia pensò irritato Piccolo Mago, senza uscire dal tascone È solo un topo con le ali: “topo” come “cena” “con le ali” come “cena volata via”! Purtroppo!

“È solo una delle tante specie di pipistrelli che vivono a Dunster” continuò a spiegare la Guardia, aprendo le mani e lasciando libera la bestiola. “Pensate: ne abbiamo uno che riesce a mangiarsi tremila insetti per cena!”

“Però, che appetito!” rise Stefano seguendo con lo sguardo il piccolo animale liberato.

“C'è ancora una cosa, che voglio mostrarvi prima che ripartiate!” annunciò la Guardia. “Venite con me!”

La sala da tè? Le tartine al burro? osò sperare Piccolo Mago lasciando spuntare il naso dal tascone.

Si ritrovarono lungo un sentiero ben curato, al margine del quale stava una serie di piccole lapidi.

“Un cimitero? Ci ha portati in un cimitero?” domandò Carlotta, indecisa se spaven-



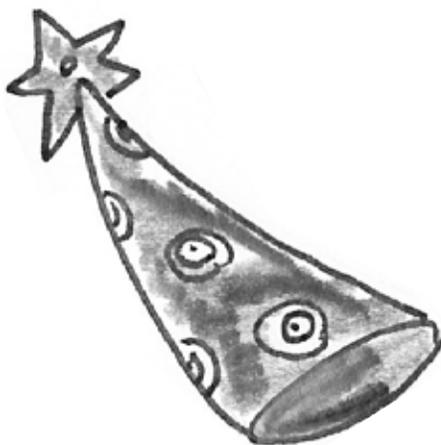
tarsi o sorprendersi.

“Qui giacciono cani e parrocchetti, gli adorati animali da compagnia della famiglia Luttrell” sospirò la Guardia levandosi il cappello e tenendo gli occhi bassi. “Non potevo concludere questa visita senza mostrarvi questo luogo.”

“lo ho seppellito il mio pesce rosso in fondo al giardino, sotto ai tulipani” commentò tristemente Carlotta.

“È sempre un gran dispiacere quando le nostre bestiole ci lasciano,” confermò la Signora Grigia dondolando tristemente i boccoli “ma ho l'impressione che qui, in questo piccolo cimitero, continuino a tenersi compagnia” concluse tornando a sorridere.

Che cosa commovente pensò Piccolo Mago con poco interesse Ora decidetevi: o si mangia o si torna a casa!





Capitolo 7

Ritorno a casa



Quasi interpretando lo stato d'animo del gatto, Lorena spostò lo sguardo verso l'orizzonte e sospirò:

"È stata una giornata incredibile, ragazzi, ma il sole sta tramontando e per noi è il momento di riprendere la strada di casa!"

"Eh no!" protestò Carlotta. "Manca ancora una cosa!"

"Di cosa si tratta?" domandò curiosa la Signora Grigia, stropicciandosi nervosamente le mani.

"Devo portare a casa un souvenir!" spiegò la bambina. "Altrimenti domattina penserò che sia stato solo un bel sogno."

“Un souvenir...” ripeté pensosa la Signora Grigia.

“Un souvenir!” le fece eco la Guardia a Piedi, prima di esibirsi in un'altra piroetta.

Precedette volando i bambini in un punto del giardino un po' nascosto dove erano ammassate delle vecchie pietre. Scelse quindi quattro sassi più o meno squadrati, li spolverò e soffiò via le foglie secche e le ragnatele. Cominciò quindi a lanciali in aria, come fossero arance per un giocoliere. Rideva divertito e la Signora Grigia batteva le mani e gli gridava, Bravo!

Uno alla volta, lanciò i sassi ai piedi dei bambini e per concludere si inchinò profondamente davanti a ciascuno di loro.

“Queste poche pietre” spiegò “sono quel che resta dell'antica torre di guardia, quella che venne presa d'assalto e cadde ai tempi di Re Stephen e Matilda. Conservatele sempre, a ricordo di questa giornata e di tutto quello che avete appreso!” concluse assottigliandosi sempre di più, fino a svanire.

“Ah, il solito esibizionista!” commentò ridacchiando la Signora Grigia.

“Beh, ragazzi” concluse rivolta al gruppetto di bambini “è stato molto interessante avervi qui, non capita spesso di trovare qualcuno con cui rivivere i momenti salienti della storia di questo castello. Grazie, mille volte grazie per la vostra compagnia! E se volete passare di qui il mese prossimo, assisterete alla mia esibizione del fantasma decapitato!”

Scoppiò a ridere divertita e scuotendo con forza i riccioli svanì a poco a poco anche lei.

“Venite, andiamo” esortò Lorena, prendendo per mano Stefano.

Pochi secondi dopo, i bambini volteggiavano nell'aria sovrastando il maestoso castello e il bellissimo parco che lo circondava.

“Che splendida giornata!” sospirò Carlotta voltandosi a guardare indietro.

Le parve di scorgere due ombre dietro a una delle finestre più in alto, e sorrise, sicura che si trattasse dei fantasmi che li avevano



guidati alla scoperta di momenti e luoghi speciali.

Il mattino seguente si alzò e sorrise quando lo sguardo le cadde sulla pietra portata da Dunster. Poi il pensiero andò a Piccolo Mago e improvvisamente le venne un'idea.

Ancora in pigiama e a piedi scalzi corse in garage. Si arrampicò su una pila di scatoloni e raggiunse una vecchia cassetta polverosa in cima a uno scaffale. Frugando all'interno trovò quel che cercava e stringendo l'oggetto tra le dita inforcò la bicicletta e pedalò rapida verso casa di Giampiero e Marco.

I gemelli furono sinceramente sorpresi di ritrovarsi l'amica, vestita solo con un pigiama di flanella rosa, davanti alla porta di casa così presto la domenica mattina.

"Carlotta, cosa ci fai qui?" domandò Giampiero stropicciandosi gli occhi e infilando gli occhiali.

"Ho portato un regalino a Piccolo Mago!" esclamò contenta lei, entrando in casa. "Guardate qui!"

Dalla tasca del pigiama estrasse un giocattolo piccolo e peloso: un pipistrello con sonaglino!

Piccolo Mago aveva drizzato le orecchie, sentendo la bambina pronunciare il suo nome. Si avvicinò circospetto e, avvistando il pipistrello, assunse immediatamente la posizione da agguato: ventre a terra, sedere all'aria e coda in movimento. Un attimo dopo spiccò un balzo e si gettò su Carlotta, afferrando con decisione tra i denti il giocattolo, facendolo squittire a lungo.

I bambini rimasero a guardarlo ridendo, mentre inseguiva felice il finto pipistrello sotto il tavolo e le sedie, dietro il televisore e il mobiletto dei liquori, finché decise di nascondere sotto la copertina nella sua cesta e ci si acciambellò sopra sbadigliando soddisfatto.

"Sono proprio un gatto per tutte le avventure!" pensò gongolando prima di appisolarsi con un sorriso sotto i baffi.



Approfondimento

Approfondimenti



Tudor e Stuart tra monarchia e repubblica

Charles I nacque nel 1600, cominciò a regnare nel 1625 e morì nel 1649.

Suo padre era James I, che a sua volta era figlio di Mary, regina di Scozia, della dinastia degli Stuart. James I aveva ereditato dalla madre la corona scozzese e più tardi ereditò da Elizabeth I Tudor quella d'Inghilterra. Elizabeth, figlia del celebre re Henry VIII, infatti, morì senza figli.

Charles I unificò quindi le due dinastie: quella degli Stuart, di religione cattolica e quella dei Tudor, di religione protestante. Questa differenza portò a un primo conflitto di natura religiosa, al quale si sommarono poi ulteriori scontenti che sfociarono infine in una guerra civile. Dopo anni di guerra Charles I venne decapitato e il potere finì nelle mani di Oliver Cromwell, che instaurò la repubblica (1658).

Il primogenito di Charles I era Charles II, che divenne re d'Inghilterra, Scozia e Irlanda quando, nel 1660, la repubblica venne nuovamente sostituita dalla monarchia. Alla morte di Oliver, infatti, il figlio



Richard gli successe alla guida della repubblica. Non avendo però le capacità e la forza del padre, di fatto il potere finì tra le mani del governatore inglese in Scozia, George Mock, il quale riuscì a fare in modo che la costituzione venisse modificata in modo da giustificare e consentire il ritorno del re.



Il parlamento inglese

Il parlamento inglese è il parlamento più antico del mondo.

Fu stabilito ufficialmente nel 1241, ma già nel 1066 il conquistatore normanno William si avvaleva dell'aiuto e del consiglio dei feudatari e degli ecclesiastici per creare le leggi.

Nel 1215 il Re John firmò la Magna Charta, documento nel quale si stabiliva che al re non era concesso riscuotere tasse o arruolare soldati senza avere il permesso del "Consiglio Reale". Questo "Consiglio Reale" divenne infine il parlamento.

Dopo la guerra civile, la supremazia del parlamento rispetto al monarca fu stabilita una volta per tutte: si cominciò, infatti, a parlare di "monarchia costituzionale", ovvero un tipo di governo in cui il re regna entro i limiti definiti dalla costituzione, delegando o spartendo l'autorità legislativa ed esecutiva con il parlamento.

Nel 1707 il parlamento inglese si unì a quello scozzese dando forma al parlamento di Gran Bretagna. Successivamente, nel 1801, fu abolito il parlamento irlandese e i suoi membri divennero parte di quello che da quel momento in poi venne chiamato parlamento del Regno Unito.

La guerra civile

La guerra civile inglese si combatté in Gran Bretagna tra il 1642 e il 1660.

Si svolse in quattro fasi successive: la prima fase fu dal 1642 al 1649. Fu infatti nel 1642 che la cavalleria, fedele al re Carlo I, affrontò l'esercito del parlamento capeggiato da Oliver Cromwell. Nel 1646 la vittoria sembrava già tra le mani dell'esercito del parlamento, ma i disaccordi su tutto il territorio erano ancora molti e gli scontri continuarono a succedersi fino al 1649, quando il re Carlo I fu catturato e giustiziato.

La seconda fase andò dal 1649 al 1653. Cromwell, a capo del parlamento, dichiarò decaduta la monarchia. Al suo posto sorse la repubblica e Cromwell venne denominato "Lord Protettore".



La terza fase, dal 1653 al 1658, fu la dittatura militare di Cromwell. Nel 1653 l'Irlanda fu sottomessa al volere del parlamento inglese; la Scozia aveva già ottenuto posti in parlamento nel 1652 quando il generale George Mock era stato nominato governatore, quindi dal punto di vista del parlamento l'intero territorio era unificato.

La quarta e ultima fase fu tra il 1658 e il 1660. Dopo la morte di Oliver Cromwell, nel 1658, gli successe il figlio Richard, che però non si dimostrò all'altezza del padre. Venne così a mancare una figura forte di riferimento e si rese necessaria una restaurazione del sistema politico. Fu grazie al generale Mock che venne reinstaurata la monarchia e Carlo II fu richiamato dall'esilio per occupare il trono.

Il risultato ottenuto da questa lunga guerra comunque rimase: nonostante regnasse, Carlo II non ebbe mai potere assoluto e come lui nessuno dei sovrani che gli succedettero: il grande vincitore risultò quindi il parlamento.